05SPO02A0508 ZALLCALL 14 10:02:33 08/05/96 K

Bilancio dell'Italia al termine dei Giochi

Azzurri, sfiorato il record dell'84

■ ATLANTA. I 18 titoli dell'ultima giornata non potevano provocare terremoti nel medagliere: gli Stati Uniti hanno conquistato il primo posto con una giornata di vantaggio. La Russia, nonostante abbia perduto forze con il frazionamento dell'ex Urss, ha tenuto. L'Italia ha chiuso con 35 medaglie: 13 ori, 10 argenti e 12 bronzi. È stata sfiorata la migliore prestazione di tutta la nostra storia olimpica. Come qualità delle medaglie il record rimane quello di Los Angeles '84: 14 ori, 6 argenti e 12 bronzi. Ma quella fu un'edizione in forma ridotta per il boicottaggio dei paesi dell'est. Dal punto di vista della quantità le edizioni più fortunate per gli azzurri rimangono quelle di Los Angeles '32 (12 ori, 12 argenti e 12 bronzi) e Roma '60 (13 or, 1 argenti e 13 bronzi) entrambe con 36 medaglie.

La disciplina più prolifica per l'Italia è stata la scherma con 7 medaglie complessive: 3 ori (spada a squadre uomini, Puccini e fioretto femminile a squadre), 2 argenti (Vezzali, spada a squadre donne) e 2 bronzi (Trillini e sciabola a squadre). Ottimo anche l'apporto della canoa con 2 ori (Rossi nel K1 500 e Rossi-Scarpa nel K2 1000), 2 argenti (Bonomi nel K1 e Bonomi-Scarpa nel K2 500) ed il bronzo della Idem.

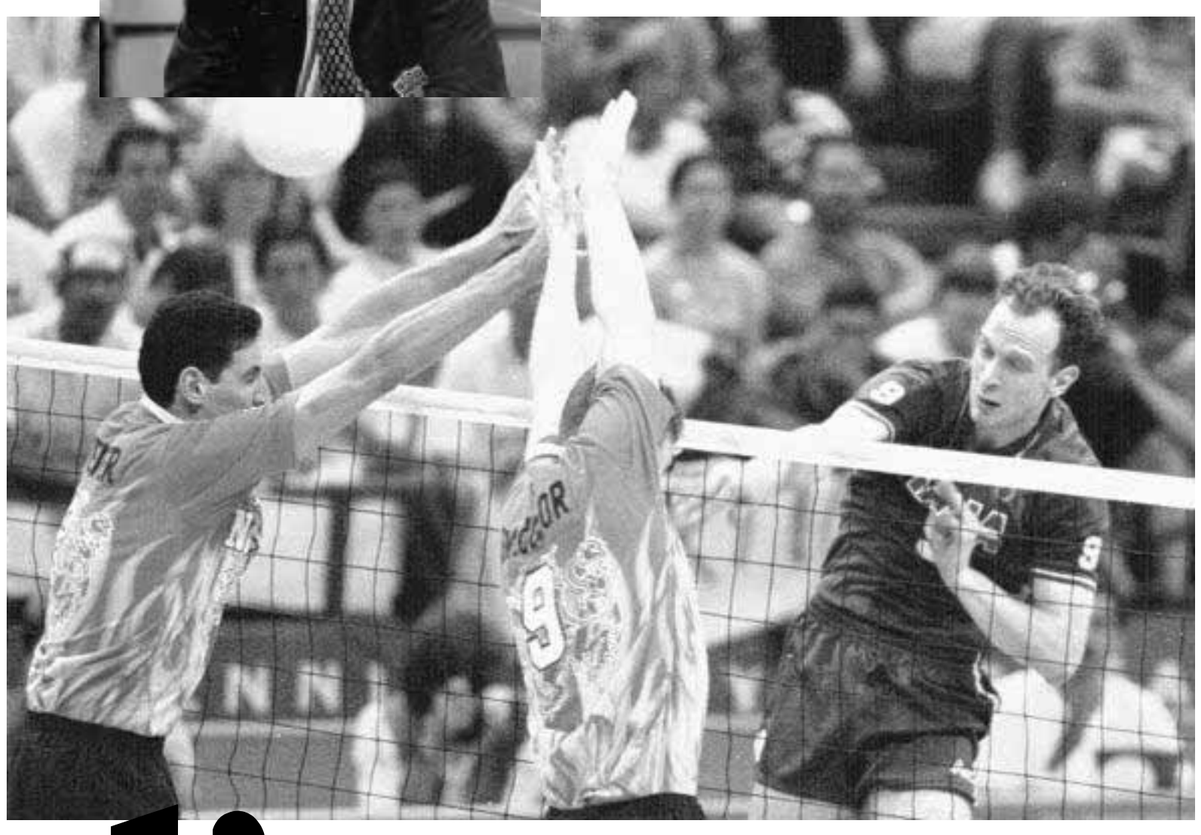
Quattro medaglie dall'atletica con gli argenti della May e della Perrone e i bronzi della Brunet e di Lambruschini. Tre dal tiro a volo (Falco oro, Pera argento e Benelli bronzo) e 3 dal ciclismo su pista, ma tutte d'oro: Collinelli, Bellutti e Martinello.

Judo (Giovinazzo d'argento e Scapin di bronzo) e Tiro a segno (Di Donna d'oro e di bronzo) hanno contribuito con due medaglie. Delusione dal canottaggio (una sola medaglia d'oro con Abbagnale e Tizzano). Chechi d'oro negli anelli, Pezzo nella mountain bike femminile; argento per la Chiappa nella prova a strada femminile e per la squadra di pallavolo. Poi tre bronzi per la pallanuoto, tiro con l'arco a squadre e Sensini nella vela.

L'Italia del volley perde al tie break con l'Olanda una partita al cardiopalma

Velasco d'argento

Julio Velasco allenatore della squadra italiana di Pallavolo, sotto una schiacciata di Bernardi contro il muro olandese
Claudio Onorati/Ansa



Alla Jugoslavia la medaglia di bronzo Russia quarta

Che la formazione della Russia fosse forte, non c'era dubbio. Ma che i ragazzi della Jugoslavia potessero vincere la medaglia di bronzo non era scritto da nessuna parte, anzi. Alla fine, dopo aver schiacciato contro i russi allenati dal "mitico" Platonov, però, ce l'hanno fatta: (3 a 1, 15-8; 7-15; 15-8; 15-9). Ma non è stata una semplice passeggiata, perché i fratelli Grbic, insieme al resto della squadra volevano lasciare il segno su questo torneo. E il "segno" equivale a dire "medaglia". Gli jugoslavi, sul parquet dell'Omni sono scesi con la faccia cattiva, concentrati e nervosi. Tutt'altre sensazioni, invece, oltre la rete. Perché Olikhver e soci non hanno giocato una gran bella pallavolo. O, meglio, non l'hanno fatto nell'ultimo match di Atlanta. Erano i favoriti per la vittoria dell'incontro, su questo non c'è dubbio. Ma sono incappati in una giornata "normale" quando bisognava essere tutt'altro che normali per avere la meglio sui fratelli Grbic e compagni. Sono stati proprio loro ad aggiudicarsi il primo set, spingendo subito forte sull'acceleratore, mettendo in crisi la difesa dei ragazzi di Platonov (15-8). E la "risposta" russa non si è fatta attendere. Perché la classe, fra gli ex sovietici non manca. Così è arrivato il pareggio: 15 a 7. Un fuoco di paglia, comunque, perché la Jugoslavia è stata la squadra che più ha voluto questa medaglia, quel terzo posto. E ha sbagliato davvero poco negli altri due set. Tutto per annunciare al mondo intero la rinascita di una formazione che negli ultimi anni era scomparsa dalla geografia del volley mondiale. La delusione olimpica? Brasile e Cuba. Il volley sudamericano, stavolta, ha fatto cilecca. ❑ *L.Br.*

Nulla da fare per l'Italvolley di Velasco: l'Olanda ha vinto dopo cinque, combattutissimi set, la medaglia più pregiata. Zorzi e compagni si dovranno "consolare" con l'argento, migliore prestazione olimpica azzurra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ l'Italia di Velasco resterà con quel "sogno". Nulla da fare. Stavolta, a medaglia gli azzurri ci sono arrivati ma hanno perso contro l'Olanda (3 a 2, 15-12, 9-15, 16-14; 9-15, 17-15) alla fine di un match incredibile, teso e arrivato fino al quinto set. Cinque frazioni giocate su livelli stratosferici dove alla fine sono stati gli olandesi ad esultare e non gli azzurri. Per questo l'Italia di Velasco resterà "con un sogno", quello di arrivare sul gradino più alto del podio.

In campo, prima d'iniziare a giocare: facce tese. Il giusto se c'è da disputare una finale olimpica. Più che normale, poi, se in campo, sul parquet dell'Omni Coliseum ci sono Italia e Olanda, le due squadre che in questi ultimi tempi hanno dettato legge sopra la rete del mondo intero.

La sfida dell'oro, comunque, è una di quelle studiate a tavolino dai due tecnici, da Julio Velasco e Joop Alberda. Entrambi conoscono a menadito la formazione avversaria, entrambi hanno lavorato con un obiettivo unico in mente: l'oro di Atlanta.

La partita: detto che le due formazioni sono entrate in campo già esauste. O, almeno, questo dicevano i muscoli del viso dei ventiquattro atleti che si sono presentati al cospetto della gente dell'Omni Coliseum. Bisogna pure dire che il match non era iniziato. E che da una e dall'altra parte si è cominciato a schiacciare come forsennati senza che nessuno potesse prendere in mano il pallino del gioco. Così, gli olandesi prima si sono portati avanti per 1 a 0 e 3 a 1 e, poi, hanno dovuto subire il ritorno azzurro. Lorenzo Bernardi, infatti, ha preso per mano i compagni, ha iniziato a martellare la difesa arancione e l'Italia si è rifatta sotto (3 pari e, poi 6 a 4) senza però prendere il volo. Perché Zwerver e compagni hanno serrato le fila e, soprattutto, Blangé ha deciso - a giusta ragione - di servire Van der Meulen che ha risposto alla sua solita maniera: facendo punti su punti. Già, perché è proprio lui lo schiacciatore che l'Italia soffre di più. Dai tempi di Barcellona, quando una sua cannonata spedì gli azzurri fuori dalla zona medaglie. Così, dopo cambi palla e urli in faccia agli avversari, gli arancioni hanno ripreso a macinare gioco e schemi ottenendo un risultato immediato: Olanda 9, Italia 7. E, qui, sono iniziati i cambi di Velasco, che ha tirato fuori dal parquet Cantagalli e inserito Papi e, poi, Giani rimpiazzato da Andrea Zorzi. Mossa azzeccata fino ad un certo punto, perché gli avversari d'Italia hanno prima accusato il colpo e poi allungato il passo. E vinto il set, per 15 a 12, cacciando nella testa di Velasco cattivi pensieri.

E il secondo set è stato quello decisivo, perché gli azzurri, campioni del mondo colpiti nell'animo, hanno tirato fuori tutta la grinta e tutto il carattere in loro dote. E lo hanno fatto quando erano sotto per 4 a 1. Capitan Gardini ha iniziato a gridare come un forsennato (bianca, la faccia dell'abbronzato Velasco...), ad incitare i suoi compagni di squadra. Vietato mollare. E, così è stato: l'Italia non ha mollato la presa, ha ricominciato a ragionare e schiacciare a dovere. Dopo aver recuperato lo svantaggio, Giani e compagni hanno iniziato a volare sopra la rete, schiacciando con rabbia sulla difesa olandese. Un solo attimo di pathos (sul 10 a 9) ma è stato Giani a ritrovare se stesso e la sua battuta micidiale (15-9). Pareggiando il conto dei set.

E Velasco, dopo aver tirato il primo respiro di sollievo, ha "promosso" Tofoli ad alzatore titolare e spedito Marco Meoni in panchina. Ma i suoi ragazzi, come era successo nell'inizio dei primi due set, hanno stentato a carburare (1-4): troppi errori sottorete. E il copione dell'avvio, anche nella terza frazione, non è cambiato di una virgola. Giani, Bernardi e Gardini, ecco il tris di giocatori azzurri che ha scombussolato gli schemi d'Olanda: 6 a 4 in favore dell'Italia, un parziale di 5 a 0. Parziale che avrebbe steso chiunque, non certo gli olandesi che non sono gli ultimi arrivati. Così, l'Italia si è trovata a condurre anche di tre punti (10 a 7) avendo pure un set ball (sul 14 a 13). Nulla da fare: Van der Meulen e soci hanno recuperato, pareggiato e vinto (16 a 14) il parziale.

La quarta frazione è iniziata con gli azzurri a mille, caricati al massimo, come se non fossero sotto per 2 a 1. Bernardi, ma anche Papi, si è preso più di qualche rischio in attacco. Per far capire che l'Italia non era finita lì, che aveva ancora birra in corpo (4 a 0). E Julio Velasco non ha fatto una piega, nemmeno quando gli avversari si sono rifatti sotto (4 a 4). E Van der Meulen, professione opposto, è riuscito a mettere a segno diverse di quelle schiacciate che fanno male alla difesa azzurra (7 a 7). È lui la spina nel fianco, è lui quello che fa restare la sua squadra appiccicata all'Italia, scatenata alla ricerca del tie break. Dal quattro pari, gli azzurri sono prima andati sotto (4-5) e poi in vantaggio (9 a 8). Stessa situazione del terzo set, quello rocambolescamente perduto da Giani e soci. Sul parquet, al posto di Gravina, il ct azzurro ha spedito Vigor Bovolenta, centrale con il naso rotto ed una orrenda maschera protettiva. Mossa azzeccata, perché l'Italia ha stretto i tempi e velocizzato le manovre sottorete. Così, Bernardi e compagni hanno racimolato punti e battute, sono stati capaci di non mollare la presa e "mordere" il collo degli olandesi che un po' già assaporavano la medaglia più pregiata. 15 a 9 il risultato della quarta frazione: tutto rimandato alla roulette russa che risponde al nome di tie break.

E, come nel conto dei set vinti, anche l'ultimo non ha disatteso le aspettative. Punto a punto, nessuna delle due formazioni è riuscita a prendere il sopravvento e a mettere il marchio sull'ultimo, decisivo, set. «Chi sbaglia meno, vince», parole di Julio Velasco. E i suoi ragazzi hanno sbagliato due palloni in più degli olandesi lasciando la posta piena agli avversari. Peccato davvero, stavolta l'Italia poteva farcela..

Da Roma '78 alla medaglia di Atlanta '96

LORENZO BRIANI

■ Pallavolo: miracoli del tempo. Già, perché è del 1978 la prima affermazione vera, importante, dell'Italia in campo mondiale. Luogo: Palaeur di Roma. Torneo: campionato del mondo. Gli azzurri, davanti ad oltre diciottomila spettatori arrivarono sulla seconda piazza del podio. Questa è la data del primo boom della pallavolo targata "Italia". Da quell'argento, bisogna fare un salto di dieci anni, fino al 1988, quando Alexander Skiba, allenatore della nazionale juniores arrivò secondo ai campionati mondiali dopo aver lavorato a fondo con dei ragazzini, tirandoli su a furia di allenamenti. Di quella squadra faceva parte gente del calibro di Zorzi, Tofoli e Gardini. Dal lavoro del tecnico polacco, infatti, è partita tutta la nuova maniera di intendere il mondo delle schiacciate. In buona sostanza l'ossatura della formazione azzurra attuale, quella che ha vinto a Rio nel '90 è quella lasciata dal "professore". Tutta gente che adesso è parte fondamentale del team azzurro. E, quella dell'88, è la data di partenza della "Nuova Era" sottorete. Perché il bronzo olimpico di Los Angeles (l'allenatore, allora, era Silvano Prandi. Semifinale Brasile-Italia, 3-2; finale 3°-4° posto Italia-Canada, 3-0) appartiene ad un'altra generazione, quella dei Negri e Lanfranco, per intendersi. Ottima, per carità, ma senza quel "quid" in più che gli azzurri di Velasco hanno.

Velasco, sulla panchina della nazionale si è seduto per la prima volta nel 1989, anno in cui, sorprendendo tutti, arrivò a vincere addirittura i campionati Europei. Competizione importante, la prima che fece affacciare di nuovo i colori dell'Italia nell'élite mondiale. E, da quel momento, il podio è sempre stato nelle schiacciate azzurre. Altro colpo a sorpresa: campionati del mondo. Anno: 1990. Luogo: Brasile. È lì che Julio Velasco ha confermato di essere il tecnico giusto per la Nazionale. È lì che ha messo il suo "marchio" alle partite dei vari Zorzi, Lucchetta e Tofoli. A Rio de Janeiro, davanti ad oltre venticinquemila persone l'Italvolley ha prima battuto i padroni di casa (3 a 2) e, poi, sorpreso Cuba (quella di Diago e Despaigne) nella finalissima battendola per 3 a 1. E, qui, è scattato il secondo boom della pallavolo, quello che ha interessato milioni di persone e di appassionati. Ma la corsa all'oro della squadra di Velasco non si è arrestata nel 90. Già, perché un anno dopo, ai campionati Europei è arrivata la medaglia d'argento, conquistata a Berlino dopo aver perso nella finalissima contro la Russia che in campo scendeva con il marchio Csi. A tutto questo, però bisogna aggiungere la World League, una delle tante che gli azzurri si sono aggiudicati.

È stato il '92 l'anno nero di Velasco che, alle Olimpiadi di Barcellona non è riuscito ad andare oltre il 5° posto, battuto nei quarti di finale dall'Olanda. Ma il cammino azzurro non si ferma qui, perché agli Europei Zorzi e soci sono ritornati sul gradino più alto del podio, cosa che hanno poi rifatto un anno dopo ai campionati del mondo, quelli giocati in Grecia, fra Salonicco e Atene. L'ultimo alloro continentale è arrivato l'anno scorso. Poi ci sarebbero da mettere nel carniere tutte le medaglie vinte (insieme con i quattrini) della World League, la Coppa del Mondo, i World Gala e chi più ne ha più ne metta. Insomma, gli azzurri hanno dettato legge sul panorama della pallavolo in questi ultimi sei anni, hanno sbagliato solo un appuntamento (Barcellona 92) e fatto diventare questo sport un po' monotono, proprio coime succedeva alla Russia che in campo scendeva con la scritta Cccp e agli Usa dal 1984 all'88. Ma questo è il risultato più ovvio. Almeno quando c'è qualcuno che è nettamente superiore a tutti quanti gli altri gareggianti. Ecco, dopo Atlanta l'Italia del volley cambierà volto. È naturale che sia così. Zorzi (come era già successo a Lucchetta) verrà sostituito. Stessa fine faranno altri. Il tutto accadrà nel giro di una anno, forse due. È soltanto una questione di tempo. Perché Velasco, fra tutti i suoi pregi, ha saputo scegliere i suoi uomini. «Non i migliori ma quelli che fanno la squadra migliore». È quello che dice da sempre il ct azzurro. E i fatti, finora, gli danno ragione. O, meglio, lo fanno le medaglie vinte in questi ultimi sei anni.